

O mia bela Madunina

Lo squillo echeggiò per la casa silenziosa e lo fece trasalire.

Come una scure che si abbatte su di un pezzo di legno per troncarlo, quel suono aveva mozzato il suo trantran giornaliero fatto di igiene personale, colazione, lustro della cucina. Quindi pranzo e riordino. Poi lettura di un libro, sistemazione di un cassetto. Il notiziario. La preparazione della cena, poi ancora il riordino. Lo zapping davanti al televisore, l'incapacità di concentrarsi su qualsiasi cosa. Per colpa di quel pensiero costante. Che gli pulsava nella testa e nel cuore. Fino alla notte. Lunga quanto il dì ma senza i rituali. Cosicché sembrava non passare mai.

Un brivido freddo gli percorse allora la schiena. Aspettava da giorni quella telefonata. Ma adesso che era arrivata avvertiva il timore di una notizia nefasta pervadergli tutta la persona.

Un secondo suono gli fece capire che non si trattava del telefono, ma della porta dell'abitazione.

Ma certo! Era venuto di persona. Invece che telefonare. Ma subito un ripensamento lo scoraggia: con il confinamento in atto, nessuno può muoversi senza un valido motivo. E andare a trovare il vecchio padre non è considerato un motivo valido, di questi tempi. Anzi, è un comportamento addirittura osteggiato. Per via della fragilità degli anziani.

Così va ad aprire la porta dell'appartamento senza voglia, come svuotato. Non gli importa di vedere nessuno. Di sentire nessuno.

“Buongiorno, signor Fumagalli, l'ha per caso visto l'*Ambros*?”

La *Milietta* ha di nuovo perso il gatto, pensa l'uomo davanti a quella figura senza età, della porta accanto, che gli si è parata di fronte e che parla tenendo la mascherina appena sollevata con due dita della mano destra. La cui ricrescita dei capelli, color comodino, gli fa realizzare che sono già quasi tre mesi che vivono bloccati tutti lì dentro. Gatto compreso! Come per gli alberi, i cui cerchi sul tronco indicano gli anni trascorsi, così la scriminatura, a righe sempre più scolorite dell'Emilia, indica i mesi passati di blocco forzato.

Il cenno di diniego con cui l'uomo scuote la testa fa capire alla donna che l'*Ambros* non è neanche lì.

“*Le 'ndà a ciapaa i ratt!*” Si sente gridare dall'alto della tromba delle scale mentre lui richiude la porta lentamente.

Di nuovo solo, nella sua casa silenziosa, pensa a quando portava il Riccardo bambino su in alto al settimo piano della Rinascente, quella affacciata su *piassa del Dom*, a salutare la *Madunina*, a farle ciao con la piccola mano, a chiederle un aiuto, a vedere quanto era bella di quel suo giallo dorato.

Con gli anni il Riccardo non aveva più voluto salire lì sopra con lui. Aveva cominciato a deriderlo per quella sua devozione e poi a disprezzarlo. E allora lui aveva continuato a salire da solo lì in alto per chiedere aiuto alla *Madunina, de lontan*.

E così era stato anche quando la sua Carla lo aveva lasciato. Era salito lassù per affidarla alla *Madunina*.

La sua Carla, alla quale almeno è stata risparmiata la sofferenza di quel figlio che lui non riesce a capire, a ritrovare. È la sua magra consolazione per averla persa tanto presto. Così si fa carico lui, per tutti e due, di quel dolore. Come ha sempre fatto. E le chiede perdono, per aver sbagliato, con quel loro ragazzo. Ma dove ha sbagliato?

È più di un mese che non lo sente. Non pretendeva di vederlo, ma almeno di ascoltare la sua voce, da lontano. E come la *Milietta* della porta vicino, lei cerca l'*Ambros* e lui il Riccardo.

La notte pensa, prima di riuscire a prendere sonno.

Alla *Madunina*. Che non può andare a trovare perché è troppo lontana da casa sua e in questo periodo è vietato muoversi per la città. A quanto è bella la sua Milano. Con il giallo delle vetture dei tram, che sembra fatto apposta per bucare la nebbia d'inverno e con il giallo moderno delle biciclette del bike sharing e poi con il "Giallo Milano" delle vecchie case di ringhiera, nato per mascherare l'invecchiamento dell'intonaco bianco, per via della fuliggine dei camini. A quanto è meraviglioso il giallo dello zafferano sul risotto, il giallo della costoletta impanata, il giallo della cannella che faceva mettere sulla panna del cono del Riccardo, quando d'inverno uscivano per passeggiare sui grandi viali del centro.

Il Riccardo. Ma dove sarà? Ed ecco allora che non prende sonno, perché sente un peso dentro lo stomaco che lo angustia, che gli torce le budella e gli strizza.

La mattina si alza presto e ritrova la routine di ogni giorno, diventata una inseparabile compagna: igiene personale, colazione, pulizia della cucina. Oggi ha la radio accesa. Ma non ascolta, segue il filo dei suoi pensieri. Ad un tratto la notizia trasmessa cattura la sua attenzione, interrompendo il flusso dei suoi ricordi, dei suoi ragionamenti:

“Ha suscitato grande emozione la morte di un trentenne americano dopo aver partecipato ad un Covid party.” La giornalista prosegue quindi specificando come queste assurde feste siano una delle ultime mode tra i giovani e come stiano prendendo piede anche da noi. “Si tratta di feste alle quali partecipano giovani contagiati e ragazzi che non accusano alcun sintomo. Ci sono anche premi in denaro per chi dimostra di aver contratto per primo la malattia.”

Adesso non sente più le notizie di economia che seguono, è basito da quello che ha appena sentito.

Ma come può succedere una cosa del genere. Ma chi può essere tanto scriteriato. Sprezzante del valore della vita. Ma dove abbiamo sbagliato, con questi giovani, si domanda ancora una volta. E pensa a Carla, che saprebbe rincuorarlo, sempre acuta e mai aggressiva. E pensa alla *Madunina*, che non può andare a trovare. È rimasto senza le sue donne. E anche senza il Riccardo. Che non riesce a rintracciare.

Ha provato a cercarlo chiamando i pochi amici di cui aveva ancora il recapito, ma niente. Nessuno lo vede da tempo. Magari ha una ragazza. E lui non lo sa. È sempre stato riservato quel figlio. Non si è mai confidato con lui. Per questo andava dalla *Madunina*. Per affidarle il suo ragazzo, il Riccardo. Perché non gli capitasse niente di male, perché fosse felice.

Prova a pulire la casa, a far entrare il sole giallo dalle finestre, quale anticipo di tutto quel giallo che solo Milano sa offrire, basta saperlo vedere.

Ma un pensiero fisso si è insinuato nella sua testa: quelle pazzesche feste, i Covid party.

Ma sono in America. Si tranquillizza. Sì, ma stanno arrivando anche in Italia, gli rintrona. E dove allora se non a Milano, la città più internazionale d'Italia, quella più all'avanguardia, la più modaiola.

Compone il numero di telefono della protezione civile, spiega la sua preoccupazione, per quel figlio che non si trova, di cui sa molto poco. Troppo poco. Confessa la sua inquietudine. La gentilezza della persona che lo ascolta e lo conforta gli fa bene. Lascia i suoi dati, il suo numero di telefono.

Lo squillo echeggia per la casa silenziosa. Lo fa trasalire. Risponde veloce, il cuore in gola.

L'hanno trovato, è ricoverato, è grave. Ha partecipato ad una di quelle feste moderne.

Vuole parlargli. Provano a passarglielo al telefono.

Il Riccardo, che vuole parlare con lui. Ha il cuore in gola, gonfio d'affetto.

La voce dall'altra parte è lontana, flebile, ma comprensibile:

“Papà, va per me *dala Madunina*.”